Olivetti

Trattativa al limite del 7 gennaio

ROMA. Non è possibile rifinanziare la legge Scotti per i prepensionamenti a 55 anni. Questo l'opinione del governo riferita a sindacati e azienda da Donat Cattin dopo un consulto col ministro del Bilancio Cirino Pomicino. È invece praticabile, secondo i due ministri, un'altra strada. Il governo intende varare una misura ad hoc per consentire ai lavoratori con 30 anni di versamenti previdenziali di andare in pensione con 35 anni di anzianità contributiva. Possibilità limitata ai dipendenti delle imprese «ad alto contenuto tecnologico esposte alla concorrenza internazionale».

Potrebbero essere prepensionati in questo modo circa 3.000 lavoratori dell'Olivetti, non immediatamente ma entro la fine del prossimo anno. Il costo dell'operazione sarebbe di 270 miliardi, dei quali tre quarti a carico dello Stato ed un quarto (cioè una settantina di miliardi) a carico dell'azienda. Altri 500 lavoratori Olivetti sarebbero assunti dalle pubbliche amministrazioni del Nord. Resterebbero 500 lavoratori, rispetto ai 4.000 «eccedenti» denunciati dalla casa di Ivrea, per i quali Donat Cattin ha rivolto all'Olivetti un formale invito a «riciclarli» all'interno dell'azienda. Su queste basi (un po' fragili, visto che si tratta solo di «intenzioni» del ministro) è ripreso il confronto, anche se tra notevoli difficoltà. L'Olivetti infatti non aveva ancora accolto la condizione, posta da Fim, Fiom e Uilm, di sospendere la procedura avviata unilateralmente per mettere 4.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore a partire dall'ormai vicinissimo 7 gennaio. Inoltre, poiché non tutti i 3500 saranno prepensionati nello stesso momento, l'azienda chiede che siano calcolati i costi dell'operazione, per poi far partire la cassa integrazione «a termine». Quale sarà la risposta dei sindacati? Per ora la Fim oppone un rifiuto secco, chiedendo la riduzione dell'orario. Fiom e Uilm non sono contrari in assoluto alla cassa «a termine», ma insistono anche per altri strumenti (fermate collettive, slittamenti ecc.).

Carlo Lavezzari, ex senatore dc e industriale privato, a capo dell'impiantistica Iri

Iritecna, vince Andreotti

Un andreottiano, ex senatore dc, al vertice di Iritecna, la società che sostituirà Italstat ed Italimpianti. Si tratta di Carlo Lavezzari, industriale siderurgico milanese. A sorpresa, vicepresidente con molti poteri sarà Mario Lupo. Fulvio Tornich (dc) ed Ernesto Schiano (psi) i due amministratori delegati. Queste le decisioni del comitato Iri. Un incontro tra Piga, Andreotti, Nobili ha sbloccato le nomine.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla fine, il presidente dell'Iri Franco Nobili è riuscito ad abbattere il muro oppostogli da socialisti e sinistra democristiana. Il comitato dell'Istituto di via Veneto ha infatti nominato i vertici di Iritecna, la mega società da quasi 9.000 miliardi che nascerà dalla fusione di Italstat ed Italimpianti. Nobili, che aveva trasformato la decisione sulle nomine in una questione di credibilità personale, è riuscito a salvare la faccia. Andreotti, invece, ha aggiunto un'altra casella al suo potere dentro l'Iri. Un peso che cresce a vista d'occhio da quando gli è riuscito il colpaccio di piazzare Nobili al posto di Prodi.

Carlo Lavezzari, nominato ieri presidente di Iritecna, è un vecchio amico del presidente del consiglio. Oltre che compagno di partito. Dello scudo crociato è stato infatti senatore. La vicinanza di Lavezzari con Andreotti viene del resto sottolineata da un piccolo episodio emblematico: gli uffici romani della sua azienda si trovano in Piazza in Lucina, proprio nello stesso palazzo che ospita lo studio privato del presidente del consiglio.

L'opera di mediazione di Andreotti è stata indispensabile a Nobili per ottenere la promozione di Lavezzari sul quale il presidente dell'Iri ha puntato sin dal primo momento. Non a caso la situazione è stata sbloccata ieri pomeriggio da un incontro tra Andreotti, Nobili ed il ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga. Un incontro non previsto, svoltosi a cavallo di una riunione del consiglio di amministrazione dell'Iri e la seduta del comitato di presidenza che ha deciso gli incarichi. Una conferma, dunque, degli ostacoli politici che Nobili ha dovuto superare. Non è detto però che non ne nascano altri, sia pur di genere (almeno in apparenza) diverso.

Lavezzari è un industriale siderurgico (possiede un'impresa di lamiere a Corsico). Dunque, con interessi che potrebbero entrare in contrasto con quelli di Iritecna, una società di impiantistica e grandi lavori che opera in un comparto contiguo, spesso intrecciato con la siderurgia. Proprio per evitare tale situazione, il governo ha emanato una direttiva che vieta ai manager pubblici di svolgere «altre attività imprenditoriali» e di trovarsi «in situazioni di conflitto di interessi». Un caso che pare ricalcare la condizione in cui è venuto a trovarsi Lavezzari.

A sorpresa e proprio sul filo di lana, il presidente dell'Ilva Mario Lupo ha bruciato nella corsa alla vicepresidenza di Iritecna Felice Santonastaso l'amministratore delegato di Italstat. Democristiano come Lupo, dovrà accontentarsi di sostituire tra qualche mese Bernabei alla presidenza della sua attuale società. Una retrocessione la cui misura reale si potrà verificare soltanto quando si saprà cosa effettivamente rimarrà nella vecchia scatola e cosa sarà scorporato.

Lupo, un manager di area dc che ha guidato con Gambardella la ristrutturazione della siderurgia pubblica, avrà la responsabilità unitaria dell'azienda e coordinerà gli amministratori delegati responsabili delle divisioni in cui si articolerà Iritecna. Si tratta delle strutture che nel progetto di Nobili dovranno sostituire le decine e decine di società che arricchiscono il panorama delle poltrone in Italimpianti e, soprattutto, Italstat. La posizione di Lupo appare dunque ben più che una semplice postazione di rappresentanza. Anzi, a fianco di Lavezzari, emerge proprio lui come l'uomo forte di Iritecna. Una responsabilità che appare difficilmente conciliabile con quella assunta in Ilva. All'Iri dicono che non vi sono problemi di incompatibilità. Non è da escludere, però, che sorgano problemi di incompatibilità per così dire «tecnica» visto che Lupo non pare dotato del dono dell'ubiquità. Probabile, dunque, che abbandoni o quantomeno diluisca il suo impegno più strettamente operativo in Ilva.

I due posti di amministratore delegato verranno ripartiti equamente tra Dc e Psi. Il socialista Ernesto Schiano, amministratore delegato di Italstat, avrà la responsabilità dei settori costruzioni, concessionarie di sistema, immobiliare. Il dc Fulvio Tornich, amministratore delegato di Italimpianti, si occuperà di general contracting e manifatturiero. Sergio Badò sarà direttore generale di Iritecna.

La Corte dei conti: non si investe

«Al Sud solo pensioni e assegni di invalidità»

ROMA. Non tutti i soldi previsti arrivano al mezzogiorno d'Italia. Quelli che ci arrivano, poi, sono mal coordinati e rischiano di disperdersi in mille rivoli. Non solo, nella ripartizione della spesa ordinaria tra sud e resto del paese risulta che i pagamenti complessivi destinati al mezzogiorno non superano il 30%. La Corte dei conti a questo proposito è perentoria: la programmazione della spesa ordinaria rispetto all'obiettivo prioritario dello sviluppo del mezzogiorno non ha alcuna incisività. La riserva del 40% destinata al sud sulla spesa per investimenti appare ancora molto lontana. La Corte dei conti ha radiografato la spesa ordinaria del mezzogiorno nel triennio '87-89 su richiesta del presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Andreatta, che voleva verificare la fondatezza o meno della tesi per cui l'intervento straordinario è sostitutivo e non aggiuntivo rispetto a quello ordinario. Ora la risposta della Corte dei conti, dopo due mesi di lavoro, è arrivata a Palazzo Madama.

Il risultato è provvisorio, si sottolinea nello studio, in quanto sarà sviluppato nel rendiconto sul bilancio '90 dello Stato. Ma anche se provvisorio il giudizio della Corte dei conti non è certo positivo. Si legge, infatti, che «lo sforzo per guidare e orientare, nel mezzogiorno, il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali e l'allargamento della struttura produttiva è sostenuto dalla spesa ordinaria in modo insufficiente, con un divario notevole fra risultati effettivi e obiettivi posti dalle leggi e dai documenti programmatici. Considerando, infatti, unitariamente i risultati registrati per gli investimenti diretti e per i trasferimenti alle imprese emergono limiti quantitativi e qualitativi che caratterizzano le politiche dirette e indirette per il rafforzamento della base produttiva nel mezzogiorno». Per il mezzogiorno dunque resta cospicua (il 39,8% nel 1989), solo l'area della spesa corrente destinata a fini sociali, cioè le pensioni e gli assegni di invalidità.

La Finanziaria oggi in porto

Borsa, il governo ombra contro la lobby antitasse

ROMA. Banche, commissionarie e agenti di borsa, sostenuti da ampi settori della maggioranza, sono all'opera per stravolgere il decreto sulla tassazione dei guadagni di Borsa. Una manovra che «sembra ormai coinvolgere lo stesso ministro delle Finanze». È questo l'allarme lanciato ieri dal governo ombra al termine di una riunione dedicata interamente alla questione dei capital gain. Un allarme confermato dal rifiuto della maggioranza di svelti re i tempi di discussione del decreto. La tassazione delle plusvalenze – si legge nel comunicato del governo ombra – è un principio irrinunciabile di ogni sistema fiscale giusto e razionalmente costruito. Il problema è come tassare i guadagni realizzati fuori Borsa. Il decreto Formica è ampiamente migliorabile: indicizzazione delle plusvalenze, aliquote, compensazione delle perdite, garanzia dell'anonimato (se lo si ritiene opportuno), evitare aggravi gestionali per gli intermediari. Tutto questo, sostiene il comunicato, si può fare. Quello che non è accettabile è che si decida di abbandonare le plusvalenze come base imponibile, scegliendo la strada del superbollo, finirebbe per incorporarsi nel costo delle transazioni.

Fin qui il governo ombra sul decreto di tassazione dei capital gain. Un decreto «parallelo», come si ricorderà, alla manovra finanziaria messa in campo dal governo. Proprio ieri sono approdati alla Camera i due provvedimenti collegati, leggermente modificati dal Senato. Nella mattinata è stato dato il via libera definitivo al disegno di legge sui tagli di spesa in alcuni settori come sanità, previdenza e pubblico impiego. «Rimane un provvedimento iniquo», ha dichiarato il comunista Macciotta motivando il voto contrario del Pci. È inoltre passato un ordine del giorno Dc-Pci che impegna il governo a predisporre in tempi brevi una normativa organica in campo pensionistico per gli italiani all'estero. In serata è stato approvato anche il secondo provvedimento, quello tributario. Oggi la votazione finale sulla Finanziaria.

Decreto di fine anno

In attesa della riforma via libera alla «leggina» sulla finanza locale

NEDO CANETTI

ROMA. In terza lettura, il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sulla finanza locale, con le modifiche introdotte dalla Camera. Il voto contrario dei comunisti è stato riconfermato da Carmine Garofalo. Come avviene ormai da anni, in attesa di un riforma della finanza locale che il governo continua a rinviare, a fine dicembre con le feste di Natale, arriva puntuale il solito decreto che tampona momentaneamente la situazione dei bilanci degli Enti locali. Ogni anno, però, la situazione peggiora e il cappio si stringe sempre un poco di più attorno al collo delle finanze di comuni e province. Puntuale, il decreto è arrivato anche per il 1990. Solo due esponenti dc, come Carlo Fracanzani e Giuseppe Guzzetti si sono arrischiati ieri ad affermare che la riforma degli Enti locali viaggia speditamente, che le strategie sono pronte e che le amministrazioni sono mature per l'autonomia impositiva. Forse i comuni sono veramente pronti (il disegno di legge, comunque, è da molti mesi impantanato in Senato), a non esserlo è il governo, tanto che lo stesso Guzzetti ha poi, un po' sconsolatamente, affermato che «se tutto va bene, a gennaio del 1992» la riforma potrebbe essere messa a regime. Fracanzani insiste sulla necessità che la finanza locale debba essere accordata «non in termini di provvedimenti annuali, ma pluriennale; tant'è, però, che sempre solo decreti annuali – e all'ultimo minuto il governo è capace di sfornare. Vediamo che cosa prevede l'ultimo.

Bilancio: deve essere approvato entro il 31 dicembre (era inizialmente il 31 ottobre, ma il termine è stato spostato grazie all'impegno dei senatori comunisti e alla pressione delle amministrazioni locali); in caso di mancata approvazione, il consiglio comunale o provinciale viene sciolto. Sono stati eliminati i poteri che, in questo caso, venivano conferiti ai prefetti e che restano all'organo regionale di controllo.

Trasporti: gli Enti locali sono autorizzati a contrarre mutui decennali anche in eccedenza al limite di indebitamento per la copertura dei disavanzi d'esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e dei servizi a gestione diretta per gli anni 1987-90. L'onere di ammortamento è a carico degli Enti locali. Per assumere il mutuo occorre aver presentato entro il 30 settembre '91 un piano di risanamento economico-finanziario per l'equilibrio di bilancio entro il 31 dicembre 1996. Anche le regioni possono contrarre mutui per lo stesso periodo e con le stesse modalità;

Alienazioni: province, comuni e comunità montane sono autorizzati ad alienare il patrimonio disponibile per la realizzazione di opere pubbliche o per finanziare le perdite di gestione delle aziende di trasporto, nelle more delle operazioni di alienazione, gli enti locali possono contrarre mutui con istituti di credito designati dal ministro del Tesoro; la Camera ha cacellato la norma che permetteva di alienare pure il patrimonio ritenuto «indisponibile»;

Mutui: la Cassa depositi prestiti nel 1991 può concedere mutui sino al tetto di 8.000 miliardi (erano inizialmente 4.500); si darà priorità ai comuni con meno di 20mila abitanti;

Fisco: i comuni possono deliberare le tariffe per l'Iciap 1991 entro il 31 dicembre.

Trovato sotto il lampadario un regalo da 500 miliardi di lire.

I. ILLUMINAZIONE DOMESTICA. Ogni anno in Italia 500 miliardi di lire vengono sprecati per colpa di un cattivo uso dei sistemi per illuminare le nostre case. L'abitudine di installare lampade e faretti che sparano luce inutile rischia di appesantire i nostri occhi e di alleggerire il nostro portafoglio. Se quest'anno non vogliamo pagare più di quanto è necessario, possiamo cominciare a utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, evitando i lampadari a molte luci: una lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt e consuma il 33% in meno. Per avere la stessa luce su un tavolo è preferibile una lampada da 60 watt rivolta verso il basso che una da 100 rivolta verso l'alto. Se usiamo lampade fluorescenti compatte avremo una gradita sorpresa. Non solo durano fino a 8 volte di più rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, ma consumano anche l'80% in meno di energia a parità di flusso luminoso. Se guardiamo un po' più in là scopriremo che un consumo intelligente evita gli sprechi, non costa soldi né rinunce ed è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. In fondo ognuno di noi può fare molto, basta solo un po' di buona volontà. Se uniamo le nostre energie non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Illuminazione Domestica.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N° _____

CAP _____ CITTÀ _____

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a: ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE" VIA G.B. MARTINI, 3 00198 ROMA

SESSO M ☐ F ☐ ETÀ ☐☐ 01/134

UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

ENEL